

Addio a Faletti una seconda vita da bestseller

MAURIZIO BONO

Si intitola *Tre atti e due tempi*, l'ultimo libro che Giorgio Faletti ha mandato in libreria (Einaudi), e così anche il titolo del ricordo per salutarlo, il talento più eclettico degli ultimi decenni di cultura popolare italiana se lo è fatto da solo. Primo atto: dal Derby di Milano dove è nata l'ondata comica che ha rinnovato il modo di ridere di sé e delle cose, al televisivo *Drive in*, dove quella comicità è diventata di tutti riuscendo a non trasformarsi mai del tutto in luogo comune. Secondo atto: il Faletti che cantando nel 1994 a Sanremo *Signor tenente* sfiora la vittoria al Festival e sdogana insieme la parolaccia e il patriottismo amaro, citando obliquamente le stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Con una maschera che è il lato buono, più umano che grottesco, del suo già formidabile Vito Catozzo delle gag tv, guardia giurata sovrappeso in canotta con famiglia disfunzionale a carico. Infine il terzo atto, quello del Faletti bestseller che nel 2002 scrive il thriller "all'americana" *Iouccido* e vende quasi cinque milioni di copie, bisca l'exploit due anni dopo con *Niente di vero tranne gli occhi* (tre milioni e mezzo) e fa filotto nel 2009 con *Io sono Dio* (tutti pubblicati da Baldini e Castoldi-Dalai, che aveva avuto il merito e la fortuna di credere nel libro d'esordio). Ma siamo solo alla fine del primo tempo, perché nel secondo e sfortunatamente più breve, anche da scrittore cambia abito, pur ben attento a non cambiare pelle: il narratore finto-americano, il professionista della suspense che si calava in una parte da Stephen King o da Jeffery Deaver con un'autodisciplina da Actor's studio, non lasciando mai neppure per distrazione che i suoi detective, psicopatici, militari sbalestrati dal Vietnam o indiani delle riserve uscissero dal set dell'immaginario hollywoodiano, torna a casa e in se stesso nella storia molto milanese degli *Appunti di un venditore di donne*, fosco noir (Dalai) con un protagonista antieroe che bazzica il Derby, la 'ndrangheta, gli anni di piombo (è l'anno del delitto Moro) e l'anteprema di quelli "da bere". È il libro più maturo e personale che ha

scritto, bilanciando comunque asprezza e disagio con un plot *page-turner*: «Resto coi piedi per terra e nel genere», diceva di *Io sono Dio*, ma vale anche per il libro dopo. «Mi riservo di scoprire fin dove posso arrivare, però non mi sento un Hemingway».

Che non lo fosse, glielo ha poi detto senza giri di parole il severo romanziere e docente a Harvard Christopher R. Beha, quando a Faletti è successo, nel 2012, con quel libro, l'incredibile: è stato pubblicato in America dall'autorevole marchio Picador e recensito dalla *New York Review of Books*. Ampiamente, non benevolmente. Comunque più di quello che, con una manciata di eccezioni, possono vantare gli autori italiani. Se sel'è presa, non l'ha mai dato a vedere.

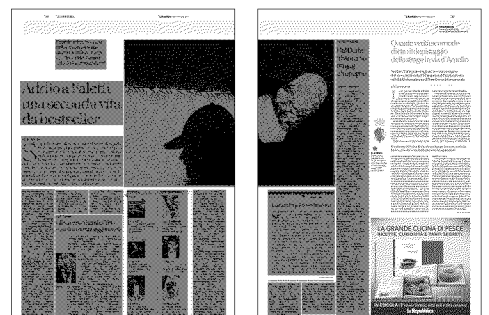
Nato a Asti nel 1950, ragazzo di provincia laureato in giurisprudenza ma con la passione del cabaret, lui al Derby di Milano, c'era arrivato, come ha raccontato, a fine Settanta, con una gran fame di ridere e far ridere: «È che dopo il '68, le bombe, le Br, era saltato un tappo e tutto quello che si riversava fuori sembrava ambrosia, ci si divertiva come usciti da una guerra, è stata una piccola rivoluzione e insieme una restaurazione chiamata riflusso. Io quegli anni li vedo come una risalita faticosa dal periodaccio alle spalle, poi una discesa a rompicollo che doveva finire con uno schianto». Prima di de-

ragliare, mentre l'Italia del cabaret politico volgare e permanente diventava la caricatura di *Drive In*, Faletti è diventato autore di canzoni, attore, scrittore, con più discrezione e meno fama pittore appassionato.

Nel 2002, proprio mentre usciva *Iouccido*, aveva avuto un ictus e l'aveva superato. Negli ultimi anni stava più spesso all'Elba, dove da vent'anni aveva preso casa a Capoliveri, ma ad Asti era il presidente entusiasta della biblioteca cittadina (ora gliela dedicheranno). Questa primavera era tornato al teatro con *Nudo e crudo*, one man show che rimetteva insieme molti pezzi del suo percorso, tournée interrotta dall'aggravarsi della malattia che ieri mattina lo ha ucciso: i funerali sono annunciati per martedì ad Asti; lunedì la camera ardente al Teatro Alfieri. Aveva scritto sul sito, dove ieri si sono riversati

migliaia di messaggi di saluto: «Ho sempre sostituito la paura di non farcela più con la speranza di farcela di nuovo». Poi un ultimo tweet dal reparto di radioterapia dell'ospedale Le Molinette di Torino dove era ricoverato dal primo luglio: «A volte immaginare la verità è molto peggio che sapere una brutta verità. La certezza può essere dolore...».

Della sua vita privata, in cui una presenza fondamentale è sempre stata la moglie Roberta, architetto, parlava poco. A domanda se la cavava spesso con la battuta «nella schedina del mio rapporto con le donne metto una X: siamo pari. Ne ho date quante ne ho prese». Siccome gli chiedevano spesso anche cosa avevano a che fare una con l'altra le sue carriere, ci aveva pensato bene e aveva trovato una risposta che contiene anche un po' un segreto di carattere: «Quando facevo il comico il mio mestiere era esorcizzare ogni sera la malinconia per conto terzi, poi con la musica la malinconia l'ho raccontata. Adesso da scrittore cerco di farci i conti».

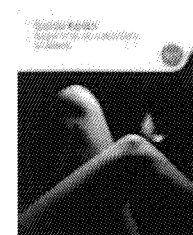


I ROMANZI



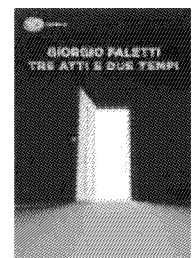
L'ESORDIO

Io uccido, edito da Baldini e Castoldi è libro di esordio del 2002: un thriller all'americana



STORICO

Appunti di un venditore di donne è ambientato nel 1978 del rapimento di Aldo Moro



L'ULTIMO

Tre atti e due tempi (Einaudi Stile libero) ha per protagonista Silver, antieroe di provincia

I PERSONAGGI



VITO CATOZZO

La guardia giurata con il tormentone fisso "Porch 'il mond' che c'ho sott' i piedi!"



CARLINO

L'adolescente in piena tempesta ormonale che pensava alle donne e al suo "giumbotto"



SUOR DALISO

La religiosa emotiva e un po' manesca sempre sul punto di farsi prendere "uno s-ciopone"

LE REAZIONI

Gli omaggi di Renzi e Grillo e migliaia di messaggi sul web

POLITICI, scrittori, cantanti, attori e presentatori tv. È trasversale il cordoglio per Giorgio Faletti, espresso ieri in Rete con migliaia di messaggi. «Un talento multiforme, pirotecnico eppure venato di una amarezza che interpretava grandezza e tic degli italiani», così il premier Matteo Renzi lo ha ricordato.



Beppe Grillo

Scrivono su Twitter il presidente del Senato Pietro Grasso: «Ho sempre apprezzato l'omaggio privo di retorica ai caduti delle scorte cantato da Faletti in *Signor Tenente*». E su Facebook, ricordando il Sanremo del 1994: «Non erano passati neanche due anni dalle stragi e apprezzai molto quell'omaggio, discreto e privo di retorica, a tutti i ragazzi e le ragazze in uniforme che dedicano la loro vita al nostro Stato. Oggi, con la stessa discrezione, ci ha lasciato». Tra Baudo, Teocoli, Fiorello, Fazio, spunta il ministro dei Beni culturali Franceschini: «La sua opera ha attraversato gran parte del panorama nazionale della cultura e dello spettacolo regalando emozioni profonde ma anche intelligenti momenti di leggerezza».

L'ex collega Beppe Grillo posta lapidario: «Se n'è andato un artista eccezionale». Gli fanno eco i colleghi della seconda vita, i giallisti. Giancarlo De Cataldo: «Giorgio era un uomo vitale, vivace e "scoppiettante"». Maurizio De Giovanni: «Era un genio, allegro, intelligente, un vero artista, sono avvilito e disperato per la sua scomparsa. Mi porterò sempre dietro la scintilla del suo allegro dolore». Donato Carrisi: «Un uomo unico, a cui devo tutto».

Il comico che divenne re della suspense e autore da cinque milioni di copie con "Io uccido" è morto ieri a Torino. Aveva 63 anni



FOTO: BASSO CANNIKSA

> IL RICORDO

MICHELE SERRA

L'artista inquieto e vittorioso

GIORGIO Faletti era molto artista ma anche molto intelligente. In quanto intelligente coltivava dubbi sul proprio talento (solo gli stupidi di successo evitano di farlo); in quanto artista li combatteva usandolo, quel talento, fino all'abuso, mettendosi continuamente alla prova, sfidando se stesso e ogni logica corrente sul mestiere dell'arte e sulle regole del palcoscenico.

Aveva una facilità di espressione sbalorditiva: di quelle che oscillano tra il genio e la faccia tosta. Gli riusciva tutto. Non si sa come, non si sa in che modo, ma gli riusciva. Comico, cabarettista, cantautore, paroliere, scrittore noir polarissimo, infine sorprendente pittore, sempre febbrile nei suoi cambi di passo, di mestiere, di orizzonti. Da pittore, ridendo di sé e al tempo stesso proteggendo il suo fragile estro, si definiva il caposcuola di una nuova corrente, il "frettolismo". Dipingere un aeroplano o un pinguino — diceva — mi ruba troppo tempo. Lo comperogà fatto, e fatto meglio di come lo farei io, e lo appiccico sulla tela: non è meglio? È stato molto pop e insieme molto sperimentale. Gli inquieti, di solito, sono "di nicchia". Lui è stato un inquieto vittorioso. Da copertina. Da primo posto in classifica.

LA TELEVISIONE

Dal Derby a Sanremo tra gag e impegno

ANTONIO DIPOLLINA

LA VITA prima dei bestseller non era certo stata monotona per Giorgio Faletti, da Asti, laurea in Giurisprudenza. Il successo popolare era marchiato da tempo via televisione, essendo uno dei titolari che dal mitologico cabaret milanese Derby formarono poi la formidabile squadra comica che imperversò in tv per tutti gli anni 80: via tele locali lombarde, fino allo sbarco nel giro Mediaset (ma era anche in *Pronto Raffaella*, il nostro). Ovvero il *Drive In*, dal 1985 - e più avanti lo strepitoso *Emilio*: vitalità devastante, solo il problema di limitare in zona televisiva la libertà di linguaggio del cabaret live. I personaggi gli fiorivano in mano, primo tra tutti al *Drive In* il Vito Catozzo, guardia giurata con retropensiero malinconico, panza da birra, adoratore di Celentano e negatore fino all'ultimo della realtà opprimente, quella del figlio gay. Risate a nastro per decine di apparizioni, e tutte al cuore della comicità, lo stilista piuttosto effeminato, la suora, il ragazzino che vuole "il giumbotto", tormentoni che andavano ovunque per il paese: se solo c'è stata una cosiddetta satira di costume in quegli anni Faletti si è dato da fare assai in capitolo e manterrà sempre un posto sicuro. E aveva personaggi minori, a valanga, il Testimone di

Bagnacavallo che ironizzava su superstizioni e zone limitrofe oppure, nel cuore di molti, il Cabarettista Mascherato, zorro che rubava le battute ai ricchi per donarle ai poveri di spirito: e giù una facezia terribile, quanto irresistibile.

Ma la bulimia di vita, artistica e no, era davvero tale, si scopre la vena musicale che lo porta a scrivere (anche per Mina, anche Branduardi) decine di canzoni, oppure a inciderle in proprio fino all'exploit vero, quella *Signor Tenente* del Sanremo 94: è vero che Baudo manipolò la canzone grezza, ma poi sul palco ci andò lui a convincere il paese dei buoni, cantando in recitato di poliziotti nel mirino di tutte le mafie possibili. Tra apparizioni ormai da artista completo, il cabaret dimenticato nella memoria - e lasciato al momento giusto - fino allo sbalorditivo debutto in giallo coi libri: da lì in avanti in tv ci andrà solo per farsi accogliere e acclamare come il numero 1 che era, in effetti, diventato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA